

Un ducato per il Piemonte

IL CONFERIMENTO DEL TITOLO DUCALE È FRUTTO DI UN'ESIGENZA PRATICA DI GESTIONE DI EQUILIBRI TRA STATI: L'IMPERATORE RICONOSCEVA IL POTERE SECOLARE DEI SAVOIA E LA LORO AUTONOMIA IN UN'AREA STRATEGICA EUROPEA

di **Mario Ancilli**
ed **Elena Maccanti**

È il 19 febbraio 1416. Nel castello di Chambéry, durante una cerimonia sfarzosa, l'imperatore del Sacro Romano Impero Sigismondo di Lussemburgo investe del titolo ducale Amedeo VIII, conte di Savoia. Già da qualche tempo i discendenti di Umberto Biancamano, capostipite della dinastia, controllano importanti valichi alpini, sono vicari imperiali, duchi del Chiabrese e della Valle d'Aosta, e hanno intrecciato un'intensa rete di relazioni diplomatiche e matrimoniali con le più importanti famiglie del continente. Il diploma ducale conferma il ruolo emergente della casa sabauda ponendola al di sopra di tutti gli altri signori delle Alpi.

“Nell'atto conservato insieme al diploma - spiega **Luisa Gentile**, ricercatrice di Storia medievale delle Università di Torino e Chambéry e funzionario dell'Archivio di Stato di

Torino - si legge che il conferimento si svolse su un palco allestito nel cortile del castello, dove Sigismondo sedeva in trono con la corona in testa e la stola, affiancato da tre principi che tenevano le insegne imperiali, il globo, la spada, e lo scettro. Del diploma, che non è

mai stato esposto, si posseggono due esemplari in pergamena, entrambi custoditi all'Archivio di Stato, con identico sigillo ma grafica diversa”.

Il conferimento del titolo ducale è frutto di un'esigenza pratica di gestione di equilibri tra Stati: l'imperatore riconosceva il potere secolare dei Savoia e la loro autonomia in un'area strategica europea. Elemento determinante è certamente l'appoggio di Amedeo VIII alla politica militare e religiosa di Sigismondo.

“Siamo nel pieno dello scisma d'Occidente - ricorda **Gentile** - con tre papi e gravi problematiche aperte, non solo di fede. L'imperatore, con il Concilio di Costanza, vuole risolvere questa crisi e apprezza il soste-



Sopra, immagine tratta da *Inclutorum Saxonae Sabaudiaeque principum arbor gentilizia*, l'opera più nota dello storico Emanuele Filiberto Pingone, stampata a Torino nel 1581, da collezione privata

Nella pagina a lato, a sinistra, globo terrestre conservato alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. In alto, particolare del decreto imperiale firmato da Sigismondo di Lussemburgo che conferisce al conte di Savoia Amedeo VIII il titolo di duca, Archivio di Stato di Torino

gno, anche logistico, in occasione del viaggio a Perpignan, quando Sigismondo cerca, inutilmente, di ricondurre alla ragione il pontefice 'avignonese' Benedetto XIII, ricevendo da Amedeo VIII scorte, cavalli e approvvigionamenti. Molto si deve anche all'abilità diplomatica di Amedeo VIII e all'interesse dell'imperatore di avere ai confini sud occidentali un alleato da sottrarre all'egemonia del re di Francia e del duca di Borgogna, dando anche un forte messaggio ai principi del Nord Italia".

Da quel momento i Savoia dedicheranno sempre più le proprie energie a consolidare e ampliare i propri possedimenti nel territorio piemontese e italiano.

In particolare Amedeo VIII, uomo di cultura ma, soprattutto, sovrano saggio e autorevole, eleva il Piemonte al rango di Principato e promulga gli *Statuta Sabaudiae*, insieme di norme valide per tutti i territori sabaudi. Il primo duca di Savoia assegna al territorio subalpino il proprio stendardo, sovrapponendo al lambello azzurro a tre gocce la croce d'argento in campo rosso. Da questo vessillo trae origine la bandiera della Regione Piemonte, detta *el drapo*.

**DAL VESSILLO DI AMEDEO VIII,
PRIMO DUCA, DERIVA LA BANDIERA
DELLA REGIONE PIEMONTE**

Visione internazionale

Un'importante opera d'arte risalente al Ducato è il Globo terrestre, conservato presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino.



"Non è sicuro per quali vie l'opera sia giunta a Torino - afferma **Franca Porticelli**, coordinatrice dell'Ufficio Fondi antichi e collezioni speciali - mentre è certa la sua presenza nella nostra Biblioteca fin dal 1723, anno della sua istituzione, quale eredità delle collezioni ducali della Grande Galleria. Le ipotesi sono che sia stata donata dallo stesso autore, Giovan Francesco Pellizzoni, detto il Basso, a casa Savoia o che sia stata commissionata all'armaiolo milanese nel 1570 per accrescere le collezioni ducali". L'opera costituisce un raro



esempio di mappamondo metallico ed è formata da due calotte sovrapposte, forgiate ciascuna in unico pezzo. La sfera d'acciaio è lavorata all'agemina, cioè con una tarsia di fili e pezzi d'oro e d'argento in solchi aperti a squadra. Con il metallo più nobile sono rea-

lizzati l'equatore, i tropici, i cerchi polari e molte catene montuose; in mica d'oro le terre note e quelle incognite delle regioni boreali. I corsi dei fiumi sono delineati in argento, mari e oceani popolati da imbarcazioni e mostri marini, delineati dai

due metalli preziosi. Sempre in argento e di solito in bella scrittura capitale sono impressi i toponimi e le iscrizioni in italiano, latino e spagnolo.

"Conformemente a diffuse teorie cinquecentesche sulla provenienza delle popolazioni americane - sottolinea **Porticelli** - la parte settentrionale del Nuovo Continente è collegata all'Asia. Ciò fa supporre che il Basso si sia servito del cartografo tedesco Caspar Vopell quale fonte principale della sua opera. La presenza della firma 'Franciscus Bassus Mediolanensis fecit 1570' è probabilmente dovuta al fatto che si tratta di un'opera esclusiva dell'autore".

Le origini di Casa Savoia

Nel 1581 viene stampata a Torino la *Inclitorum Saxonae Sabaudiaeque principum arbor gentilitia*, l'opera più nota dello storico Emanuele Filiberto Pingone, consigliere di Stato di Emanuele Filiberto I e poi del figlio Carlo Emanuele I. L'opera costituisce una delle prime mappe genealogiche di casa Savoia.

"Il Pingone - spiega **Gustavo Mola di Nomaglio**, giornalista ed esperto di storia e società degli Stati sabaudi - studia in modo moderno la documentazione originale accedendo ad archivi e cartari di città ed enti monastici e attraverso questi studi fa risalire la stirpe dei Savoia alla matrice germanica. Avere un albero genealogico solido, meglio con ascendenze imperiali, serviva alle grandi famiglie europee per poter dimostrare la genesi di diritti e privilegi".

Sulle origini del casato non vi è univocità storiografica. Alcuni studiosi attribuiscono una sorgente italiana, altri una provenienza borgognona. Secondo quest'ultima tesi, i Savoia sarebbero stati funzionari della monar-

chia d'Oltralpe, forse imparentati con i regnanti, che con il tempo si sarebbero affrancati dal potere centrale rendendosi autonomi.

“Superato o meno sotto il profilo storiografico - evidenzia **Mola di Nomaglio** - il volume del Pingone resta ricco di fascino e, senza escludere che un giorno possa conoscere nuovi estimatori della validità ‘scientifica’, si può ritenere che continuerà a non essere trascurato dagli studiosi e accanitamente ricercato dai bibliofili”.

ERIGERE UN GRANDE TEMPIO DELLA FEDE PER ONORARE IL CASATO FU IL SOGNO DI CARLO EMANUELE I

Il Santuario Regina Montis Regalis

Le tematiche religiose sono ben presenti nella storia del Ducato. Come già Amedeo VIII aveva supportato sia l'imperatore sia il papa nel ridurre la crisi del mondo cattolico durante il grande scisma d'Occidente, così Carlo Emanuele I s'impegna a sostenere la Riforma cattolica contro il crescere del credo protestante. Il duca, infatti, promuove la costruzione di una grande basilica

nell'area del Piemonte meridionale, teatro di forti tensioni politiche e religiose.

“Alla fine del XVI secolo si sviluppa una forte devozione popolare intorno a un pilone votivo nei pressi di Vicoforte”, racconta **Ernesto Billò**, professore esperto di storia locale. La tradizione fa risalire l'origine di tale pilone a un pio fornaciaio che, su suggerimento della figlia, lo edifica nel 1500 per ottenere dalla Vergine la grazia di una buona cottura dei mattoni. Nel 1592 il cacciatore Giulio Sargiano colpi-

sce inavvertitamente, con un proiettile sparato dal suo archibugio, la sacra immagine, e dalla “ferita” sgorgano alcune gocce di sangue.

“Da allora - prosegue **Billò** - inizia a svilupparsi una devozione destinata a crescere negli anni e autorizzata nel 1595, dopo una severa inchiesta, dal vescovo di Mondovì monsignor Giovanni Antonio Castrucci. Carlo Emanuele si reca spesso a Vicoforte con la moglie e i figli e, un po' per fede, un po' per propaganda in tempi

A Vicoforte, sotto la grande cupola ellittica



intervista

Don Bartolomeo Bessone

Don Bartolomeo Bessone è il rettore del Santuario di Vicoforte, le cui origini sono congiunte al maggior evento di pietà popolare in terra monregalese, l'accorrere di migliaia di fedeli attorno all'umile e solitario pilone della Vergine con il Bambino.

Come nacque il progetto di realizzare un Santuario a Vicoforte?

A partire dal 1592 attorno al pilone si sviluppa una grande devozione popolare. Qui s'inserì il duca Carlo Emanuele I, il quale, viste le dimensioni del fenomeno, in accordo con il vescovo, progettò di costruire una chiesa con la finalità di accogliere i pellegrini ma anche con il grande obiettivo di realizzare un grande mausoleo di Casa Savoia.

Perché Carlo Emanuele I era così affezionato a questo luogo?

Perché qui si recava di frequente con la moglie, la duchessa Margherita, e con i figli, al punto da realizzare anche una casa, oggi inglobata nella piazza del Santuario. Questo era un luogo di sosta della famiglia ducale.

Ma il sogno di Carlo Emanuele I non si realizzò mai. Perché?

Per una concomitanza di fattori e di avvenimenti storici che cambiarono la prospettiva. I lavori di costruzione del Santuario



di Vicoforte iniziarono nel 1596, quelli di Superga nel 1706. Nel frattempo il duca morì nella peste del 1630 a Savigliano, dove fu sepolto, e venne traslato qui quarantasette anni dopo la morte, trovando posto nella cappella detta di San Bernardo, oggi conosciuta come Cappella del duca.

Che cosa rappresenta, oggi, il Santuario?

È meta di molti pellegrini ma è anche un grande monumento d'arte. Stiamo vivendo una fase interessante dal punto di vista della valorizzazione sia sotto il profilo spirituale e pastorale, poiché il Santuario è da sempre punto di riferimento importante per la diocesi di Mondovì, sia sul piano storico e artistico, grazie anche a una iniziativa in corso dal 2015, che si chiama *Magnificat*, che ha portato migliaia di persone a salire sulla cupola, che è la più grande cupola ellittica del mondo.

www.santuariodivicoforte.it





di Controriforma, assume l'impegno di realizzare un vero e proprio tempio di romana grandezza per farlo diventare luogo di sepoltura del casato e farvi trasferire le tombe da Chambéry. Dopo varie discussioni viene scelto il progetto dell'architetto Ascanio Vitozzi, che prevede la forma ellittica, una novità nel tempo del manierismo. La posa della prima pietra del nuovo grandioso tempio avviene in forma solenne il 7 luglio 1596 alla presenza della famiglia ducale, di decine di migliaia di persone e di centinaia di confraternite e di associazioni religiose".

Il sogno di Carlo Emanuele I, però, non si realizza compiutamente. Nel 1615 muore l'architetto e i lavori rallentano fino a essere sospesi in seguito alla morte del duca, nel 1630, e alle generali condizioni di crisi sociale ed economica. Il Ducato, minato dalla peste, risente anche della partecipazione alla guerra di successione del Monferrato e alla guerra dei Trent'anni. Alla morte di Vitozzi la struttura muraria arriva a 12 metri, cioè all'imposta degli arconi. Il duca muore a Savigliano, dove viene sepolto, il 26 luglio 1630. Gli eventi portano poi i Savoia a fare della Basilica di Superga il proprio mausoleo. Vicoforte perde così la connotazione dinastica e, completato molti anni dopo, conserva la vocazione di Santuario mariano. Delle quattro cappelle progettate solo due mantengono una funzione funeraria: quella di San Bernardo, conosciuta anche come Cappella del duca, dove il 13 febbraio 1677 viene traslato il duca Carlo Emanuele I, l'unico Savoia a essere sepolto nel Santuario, e quella di San Benedetto, in cui si trova il cenotafio della figlia prediletta del duca, Margherita, sepolta nel Monasterio de las Huelgas a Burgos, in Spagna.

L'enorme cupola del Santuario è progettata e costruita dall'architetto monregalese Francesco Gallo nel 1731 mentre l'ardito capolino, alto 15 metri, viene terminato nel 1733. Mattia Bortoloni e Felice Biella tra il 1746 e il 1752 affrescano l'enorme volta, di oltre seimila metri quadri, rappresentandovi la storia della Salvezza e la gloriosa assunzione di Maria nell'alto dei cieli.

Continua a pag. 54

Sopra, la maestosa cupola del Santuario di Vicoforte. Nella pagina precedente, la tomba del duca Carlo Emanuele I

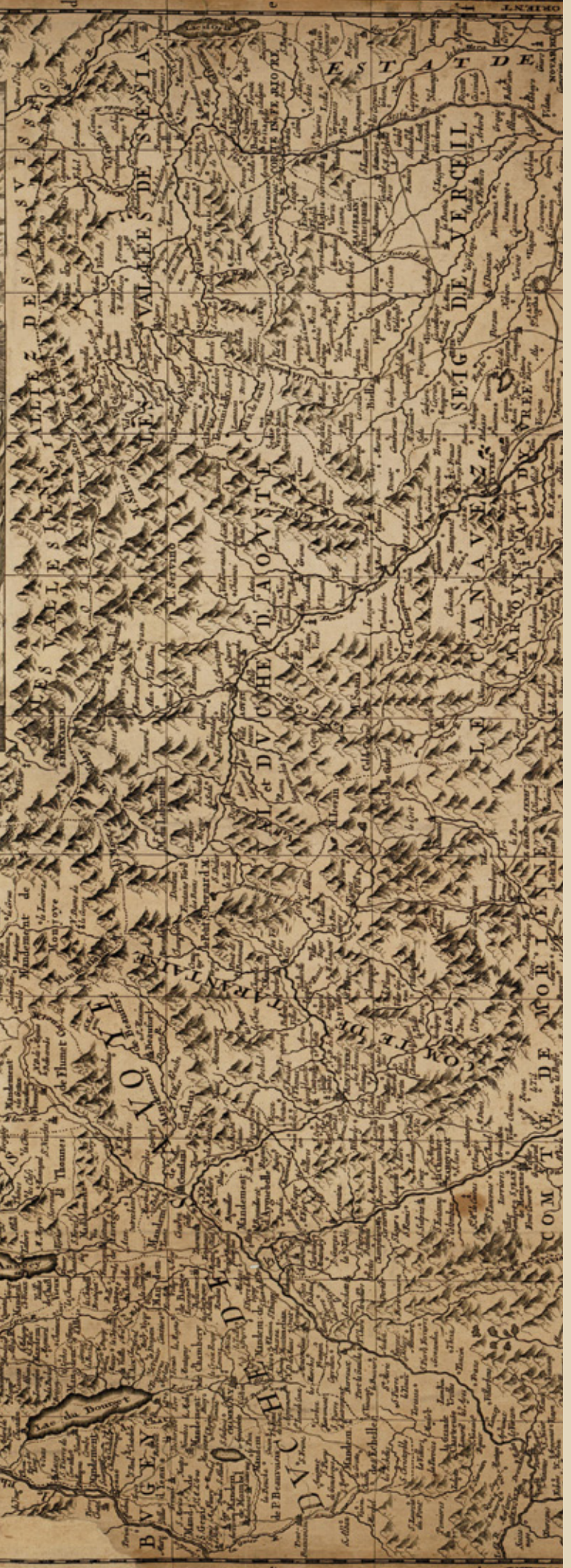


Guarda il video



Explication des Marques et des Lettres Surlas
A. Allier
B. Bugey
C. Chambéry
D. Domini
E. Evian
F. Fribourg
G. Genève
H. Hâtes
I. Isère
J. Jura
K. Kanton de Bern
L. Lac de Genève
M. Mont Blanc
N. Nyon
O. Ouchy
P. Pâquis
Q. Quigney
R. Rive
S. Savoie
T. Tignes
U. Uriage
V. Valais
W. Wallis
X. Xon
Y. Yver
Z. Zola

LES ETATS DE
SAVOYE ET DE PIEMONTE
Presentez
A SA MAJESTE
Pour le Service de ses Troupes
Par un très humble Serviteur et Fidele Agent D. M. N.
A PARIS
Chez les NOUVEAUX au Palais National, à l'Oratoire
Proche la Rue de la Harpe, à l'Académie
de la Place des Victoires
Avec Privilege du Roy



LES ETATS DE
SAVOYE ET DE PIEMONTE
Presentez
A SA MAJESTE
Pour le Service de ses Troupes
Par un très humble Serviteur et Fidele Agent D. M. N.
A PARIS
Chez les NOUVEAUX au Palais National, à l'Oratoire
Proche la Rue de la Harpe, à l'Académie
de la Place des Victoires
Avec Privilege du Roy



Guarda il video

Ambizioni regali

Un altro luogo significativo per la storia del Ducato è la Reggia di Venaria, presa a modello anche per la costruzione della residenza reale di Versailles. Il desiderio di realizzare questo splendido gioiello viene a Carlo Emanuele II. Volendo emulare il suo antenato Carlo Emanuele I, che aveva fatto costruire il castello di *Miraflores* (o *Mirafiori*) per la consorte Caterina Michela d'Asburgo, il duca sabaudo acquista dalla famiglia Birago alcune proprietà a pochi chilometri da Torino e decide di far edificare una sontuosa residenza per legare il proprio nome a quello della moglie Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours ed esaltare lo status con ambizioni regali della dinastia. I lavori di progettazione vengono affidati, all'inizio, al celebre architetto Amedeo di Castellamonte.



Vivere la Reggia, tra mostre ed eventi



intervista

Mario Turetta

Il Consorzio La Venaria Reale, di cui è direttore Mario Turetta, gestisce la residenza sabauda alle porte di Torino, oggi patrimonio Unesco dell'Umanità, che è ritornata all'antico splendore grazie a un restauro tra i più rilevanti d'Europa.

La Reggia di Venaria restaurata sta per compiere dieci anni. Come è cambiata la sua identità?

Gli eventi, le mostre e il percorso di visita hanno rafforzato quella che amiamo definire contemporaneità della Reggia. Ormai da diversi anni la bella stagione è caratterizzata dalle "Sere d'estate". Il venerdì e il sabato i visitatori possono vivere la Reggia, le sue mostre, i suoi eventi musicali e teatrali fino alle 23,30: un modo di vivere che abbiamo sintetizzato nel nostro ultimo slogan comunicativo "Vivere da Re, fatevi la Reggia".

In questi anni si stanno rinsaldando i rapporti con le altre Regge europee. Con quali obiettivi?

Nel maggio scorso Venaria ha ospitato l'Assemblea ge-



nerale delle residenze reali europee, associazione nata nel 2001 per stabilire contatti, rapporti e reciproci scambi, che raccoglie 28 residenze in 16 paesi, dalla Reggia di Versailles di Parigi, allo Schönbrunn di Vienna, dal Palazzo Reale di Madrid, alle Residenze del Regno Unito. Tra gli obiettivi più importanti, realizzare alcune *partnership* per accedere a progetti europei.

La Reggia è anche capofila di un progetto che crea nuovi sbocchi professionali. Di cosa si tratta?

Dal 2010 la Regione Piemonte ha istituito la figura professionale di giardiniere per parchi e giardini storici. Grazie al contributo degli Assessorati regionali alla Formazione e alla Cultura e in collaborazione con la Sovrintendenza, la Compagnia di San Paolo e la Fondazione Cassa di Risparmio la Reggia è stata capofila, per il secondo anno, del corso per giardinieri. La grande soddisfazione è che alcuni dei giovani che lo hanno organizzato hanno un contratto stagionale a Versailles.

<http://www.lavenaria.it>



“L’evoluzione della Reggia - afferma **Andrea Merlotti**, responsabile del Centro studi della Reggia ed esperto di storia moderna - si può dividere in quattro fasi. La prima ha inizio nel 1658, quando il venticinquenne duca Carlo Emanuele II, con una madre molto oppressiva come Cristina di Francia, prova a prendere il potere, cosa che gli riesce difficile, e decide di far realizzare questa grande residenza di caccia anche per creare un luogo solamente suo, ben separato e distante da quello della madre, che era il Castello del Valentino. In tale fase, che va dal 1658 alla fine del secolo, Venaria è una grande residenza di caccia, si chiama Reggia di Diana, perché dedicata alla dea della caccia, ed anche un luogo politico, in cui vive parte della Corte, giungono ambasciatori e si discute delle sorti del Ducato e dello Stato sabauda”.

“Con Vittorio Amedeo II - prosegue **Merlotti** - inizia la seconda fase. Vittorio Amedeo II, figlio di Carlo Emanuele II, vuole trasformare Venaria, aggiornandone il gusto, in un palazzo più moderno. Nel frattempo lo Stato sabauda da Ducato diventa Regno e Venaria ha tutte le carte in regola per diventare Reggia. Il progetto viene affidato tra il 1713 e il 1714 a Michelangelo Garove, che quell’anno muore, e passa a un architetto siciliano, Filippo Juvarra, che diventa interprete di tanti desideri di Vittorio Amedeo II, e trasforma la Reggia di Diana in uno dei più autorevoli simboli del barocco piemontese, italiano ed europeo”.

Il capitolo di Venaria grande Reggia sabauda termina a fine ‘700 con l’invasione francese, la conquista napoleonica e gli Stati sabaudi.

Nella pagina a lato, esposizione sulla dinastia dei Savoia allestita alla Reggia di Venaria. Sopra, la galleria grande della Reggia di Venaria

Nelle pagine 52 e 53, Carta geografica del Ducato, fine ‘600, Archivio di Stato di Torino

Biblioteca aperta al mondo

 *intervista*



Guglielmo Bartoletti

Direttore della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, una delle più importanti biblioteche italiane, è Guglielmo Bartoletti. Le origini dell’istituzione risalgono agli inizi del ‘700, per iniziativa di Vittorio Amedeo II di Savoia.

Qual è il ruolo della Biblioteca Nazionale di Torino?

La Nazionale è una grande realtà culturale piemontese e italiana molto apprezzata dai torinesi. La gran parte degli utenti è formata da giovani ricercatori del mondo universitario regionale e nazionale. È un centro d’eccellenza per poter studiare e approfondire svariati temi, dal momento che ospita oltre 1,3 milioni di documenti, di cui molti rari, ed è anche deposito legale per tutte le opere che vengono stampate dalla Regione Piemonte.

Vi sono delle criticità nel gestire una struttura così complessa?

Essenzialmente due: le risorse economiche limitate e il personale ridotto. La situazione economica della Biblioteca, come per buona parte delle pubbliche amministrazioni, non è tra le più rosee anche a causa dei debiti pregressi. In qualche misura vi è stato l’intervento dei privati, in particolare della Compagnia di San Paolo. L’aiuto della Fondazione ha permesso nel 2015 la ristrutturazione dell’Auditorium e nel 2016 a far ospitare presso la sede della Biblioteca la Fondazione Firpo con il suo vasto patrimonio librario. Riguardo alle risorse umane, le assunzioni limitate hanno portato ad avere a disposizione una settantina di unità, molte di età prossima alla pensione, che con sacrificio riescono a garantire un buon servizio all’utenza.

Quali sono le prospettive per il futuro?

Individuare eventuali spazi per la custodia e la fruizione del patrimonio librario e proseguire con gli interventi edilizi, favorendo in particolare i lavori atti ad accrescere gli standard di sicurezza. Sarebbe necessario, inoltre, ripristinare completamente il laboratorio di restauro, che riveste un’importanza significativa per la buona conservazione dei volumi, dotandolo di personale e di attrezzature adeguate. Infine, valorizzare gli spazi espositivi aumentando il numero delle mostre e degli eventi culturali come quello sui seicento anni del Ducato, in cui la Biblioteca ha avuto un ruolo centrale dal punto di vista organizzativo insieme al Consiglio regionale e ad altri enti archivistici e museali del territorio.

www.bnto.librari.beniculturali.it/

“C’è un tentativo di riportarla in auge introno al 1815-1818 - conferma **Merlotti** - ma ormai gli Stati sabaudi si sono ingranditi, c’è Genova che è anch’essa una capitale e non è pensabile avere un Palazzo Reale a Venaria e uno a Genova. Inizia così il terzo atto della storia della Reggia, la sua storia militare, che ha varie fasi ma che la vede essere, ad esempio, sede dei reggimenti che prima fanno il Risorgimento e poi partecipano a tutte le campagne militari d’Italia, fino a essere, negli anni Ottanta del Novecento una caserma che ospita i militari di leva”.

L’ultimo atto è il ritorno agli antichi splendori della residenza, dopo anni d’abbandono, con un imponente restauro che la trasforma in un polo del turismo internazionale e la colloca tra le più importanti Regge d’Europa. “I turisti - conclude **Merlotti** - vengono a visitarla per conoscere le vicende e l’architettura di un piccolo paese europeo che fu un grande Stato per il peso che ebbe in Europa e siano essi inglesi, tedeschi o francesi ritrovano pezzi di storia che li riguardano. Una voce piemontese in un grande coro europeo, che è la nostra identità”.

Diplomazia, ferro, fuoco e tecnologia

Tra gli elementi che contribuiscono al successo dello Stato sabauda sulla scena internazionale vi sono la forte determinazione familiare dei Savoia a volersi “ingrandire”, l’abilità dei regnanti nella scelta dei propri collaboratori civili e militari, la posizione strategica del Ducato, la qualità della diplomazia sabauda e la creazione di un esercito competitivo, dotato di tecnologie d’avanguardia.

Molti sono stati gli scienziati e gli ingegneri militari al servizio dello Stato subalpino che hanno progettato fortificazioni e sviluppato artiglierie e sistemi d’arma avanzati, alcuni dei quali sono conservati presso il Museo Nazionale di Artiglieria di Torino.

“Il Museo - spiega il direttore, il tenente colonnello **Ernesto Gaschino** - è certamente, per numero di artiglierie, tra i cinque più importanti al mondo. La sua particolarità è che il 90% delle armi sono d’ordinanza. Ciascun pezzo racconta una storia: la storia di un uomo

Nei documenti è il nostro passato



intervista

Monica Grossi

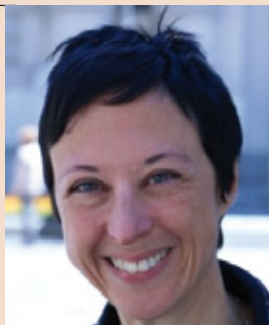
Direttore dell’Archivio di Stato di Torino, la cui nascita è fatta risalire al tesoro di carte dei conti di Savoia, collocabile nel XII secolo, è Monica Grossi. Nelle sedi di piazza Castello 209 (Sezione Corte) e di via Piave 21 (Sezioni riunite) lavorano una cinquantina di persone e sono conservati complessivamente 83 chilometri di documenti.

Che cosa offre al cittadino l’Archivio di Stato?

La missione istituzionale dell’Archivio è conservare tutta la documentazione prodotta dagli organi dello Stato. In Italia esistono un centinaio di istituti di conservazione suddivisi per provincia. Gli Enti dello Stato hanno l’obbligo di versare all’Archivio la propria documentazione dopo trent’anni. L’istituto è aperto a tutti: i documenti sono della cittadinanza. Dal 1861 le Amministrazioni dello Stato hanno depositato quanto prodotto presso gli Archivi. Sono confluiti anche gli Archivi degli Stati pre-unitari, quindi presso la sede torinese è conservato l’Archivio dei Savoia, oltre ai grandi fondi ecclesiastici e notarili.

Quali sono le sfide degli archivi ai nostri giorni?

La conservazione e la fruibilità dei documenti sono le principali funzioni di un archivio pubblico. Per quanto riguar-



da gli atti in formato cartaceo gli istituti attuali sono attrezzati in modo soddisfacente per garantire queste funzioni ed esiste un processo ormai efficiente e consolidato. Per quanto riguarda il digitale, invece, la faccenda si complica. Nascono problemi con i formati, i supporti per la memorizzazione e le infrastrutture informatiche per la conservazione e la consultazione dei documenti. Un altro problema è l’eccesso di informazioni, soprattutto per quanto riguarda la ricerca: se con il cartaceo gli elementi informativi erano limitati e circostanziati, con il digitale

si ha una vera e propria esplosione di dati di cui solo una parte sarà effettivamente utile per finalità di studio.

Come l’Archivio si apre al pubblico?

Stiamo promuovendo stage e tirocini in collaborazione con l’università e le scuole superiori. Con i licei abbiamo varato progetti per il riordino dell’archivio, con gli Istituti d’arte e design iniziative creative per la promozione dei beni archivistici e con gli Istituti tecnici attività di digitalizzazione. Per gli alunni della scuola primaria abbiamo previsto momenti di didattica sulla storia che li avvicinino al mondo dell’archivio. Tra gli eventi in agenda, “La notte degli Archivi”, in cui scrittori guidano i visitatori alla scoperta di documenti del passato.

<http://archiviodistatotorino.beniculturali.it/>



Sopra, pezzi seicenteschi di artiglieria tratti dal Museo Nazionale di Artiglieria di Torino

che ha sofferto e che si è sacrificato per consentirci di arrivare sino a oggi. Qui troviamo anche i massimi esemplari di quello che veniva prodotto con la tecnica del tempo, una importante testimonianza del progresso economico e scientifico in un settore, quello militare, che certamente muoveva l'economia. La scuola militare ha formato moltissimi giovani che non avevano la possibilità di studiare e non è un caso se Torino è in seguito diventata la capitale dell'auto e della ricerca spaziale". Gli studi effettuati in ambito militare hanno trovato in non pochi casi applicazioni civili. Gli stessi ingegneri e architetti militari, impegnati nella costruzione dei sistemi difensivi hanno partecipato alla progettazione e alla realizzazione di palazzi, edifici e ponti ancora oggi in uso e l'esigenza di creare una struttura militare forte e tecnologicamente avanzata a supporto del Ducato è uno dei fattori che hanno permesso di sviluppare il substrato scientifico, culturale, industriale ed economico su cui si basa e si mantiene salda la realtà piemontese e italiana in cui viviamo. ■

Per ricordare sei secoli di storia

Torino celebra con una mostra e un convegno i seicento anni del Ducato di Savoia. All'iniziativa, che si tiene nel capoluogo piemontese a partire dal mese di ottobre su iniziativa del Consiglio regionale del Piemonte, della Biblioteca Nazionale Universitaria e del Centro Studi piemontesi, con il sostegno della Compagnia di San Paolo, aderiscono molti altri istituti culturali del territorio, che aprono le porte ai cittadini per costruire una sorta di narrazione dell'evento che si snoderà lungo le strade della città. Il cuore dell'esposizione, che inaugura giovedì 20 ottobre alle 14 a Palazzo Lascaris e alle 18 all'Auditorium Vivaldi, è presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di piazza Carlo Alberto a Torino, che conserva un cospicuo patrimonio librario già presente nella Grande Galleria di Carlo Emanuele I, dove resterà aperta sino a fine anno. La Biblioteca Nazionale non sarà l'unica sede della mostra sul Ducato. L'Archivio di Stato di piazza Castello, infatti, apre il cuore del vecchio archivio della famiglia Savoia per esporre il diploma imperiale. È la prima volta che il documento, di cui si conservano due esemplari, viene esposto al pubblico in una delle sue severe stanze, con le armadiature di legno finissimo che salgono per cinque metri di altezza e ben si prestano ad accogliere esposizioni e convegni di alto livello. All'iniziativa hanno già dato la propria adesione - inoltre - la Reg-



gia di Venaria, l'Archivio storico del Comune di Torino, il Museo di Artiglieria, il Museo Nazionale del Risorgimento, il Castello della Rovere di Vinovo con l'Associazione Amici del Castello, e ha ricevuto il sostegno del Comune, della Soprintendenza beni e attività culturali, Beni storico-artistici, e della Regione autonoma Valle d'Aosta.

Anche Palazzo Lascaris ospita, sempre il 20 ottobre, la prima giornata del convegno dedicato ai "Mille anni di storia dei Savoia, del Piemonte e degli Stati sabaudi", che prosegue, il giorno successivo, presso l'Auditorium Vivaldi della Biblioteca Nazionale Universitaria.

L'appuntamento dei seicento anni del Ducato è stato molto sentito soprattutto Oltralpe. Tra le tante iniziative, di partico-

lare importanza il convegno internazionale "La naissance du Duché de Savoie. 1416" organizzato a Chambéry dall'Università della Savoia, con la presenza di studiosi e ricercatori anche dell'Università di Torino e la mostra ospitata al castello di Annecy dal titolo "Les vies des Châteaux. De la forteresse au monument", sui castelli dell'antico Ducato, con pezzi prestati da musei francesi, svizzeri e piemontesi, tra cui Palazzo Madama, Galleria d'Arte moderna, Galleria Sabauda e Archivio di Stato di Torino.

www.studiapiemontesi.it